

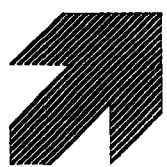
Borsa
-0,37
Indice
Mib 1065
(+6,5 dal
4-1-1988)



Lira
In difficoltà
nello Sme
Ancora
record
per il marco



Dollaro
Ha recuperato
in parte
terreno
(in Italia
1383,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Enit «Nuova lottizzazione in vista»

ROMA «Il rinnovo delle massime responsabilità all'Enit: presidente e direttore, ha sollevato una ridda di voci sui possibili candidati che dimostra come alle forze politiche di governo interessa maggiormente l'occupazione di questa o quella poltrona, piuttosto che il bene del turismo», lo ha dimostrato ieri il responsabile Turismo della Direzione Pci, Zeno Zaffagnini.

«Sta per terminare una stagione turistica contraddittoria e nella quale tutti i mali, che in passato avevano pesato negativamente sulla nostra economia turistica, si sono puntualmente ripresentati. Particolarmente acuta è stata quest'anno la questione ambientale (Adriatico-Farmopiant) che ha trascinato al mondo una immagine non certamente positiva dell'offerta turistica italiana», dice ancora Zaffagnini il quale rileva che per risalire la china, oltre ai necessari interventi per un miglioramento dell'ambiente, è più che mai urgente un Enit al massimo delle sue capacità operative.

«Una soluzione pasticciata, di basso profilo, frutto di una esasperata lottizzazione sarebbe negativa per il turismo e per la sua immagine. La presidenza e la direzione dell'Enit conclude il dirigente comunista - debbono essere affidate a persone competenti, con sicura esperienza nel settore. Solo così sarà possibile far svolgere all'Enit, anche in attesa della riforma, il ruolo che gli compete».

Intanto, un gruppo di senatori Pci ha presentato un disegno di legge a sostegno all'innovazione tecnologica in campo turistico al fine di determinare nuove forme di organizzazione aziendale e nuove forme di offerta turistica, tramite lo sviluppo e l'ammodernamento della piccola e media impresa, la promozione di esperienze di imprenditorialità giovanile e la diffusione di servizi a carattere consortile e cooperativo.



Carlo De Benedetti

Tira aria di tempesta ai vertici dell'Olivetti. Nel moderno palazzo uffici di Ivrea si susseguono discussioni laceranti e corrono voci di dimissioni tra i massimi dirigenti. Nei personal e mini computer Olivetti ha perso quote di mercato rilevanti. Adesso si scoprono i ritardi nella strategia industriale e negli investimenti, sacrificati alla ricerca di profitti a breve termine.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE COSTA

IVREA. In queste notti d'estate le luci risplendono dietro le vetrate della direzione Olivetti. Non è il solito fervore operante quello che si svolge all'interno del grande palazzo immerso nel verde, alla periferia di Ivrea. Da vari giorni l'intero «top management» è riunito praticamente in seduta permanente, impegnato in una resa dei conti non più procrastinabile. E già corrono voci di dimissioni che numerosi dirigenti starebbero meditando.

In discussione sono i metodi di gestione adottati da Vittorio Cassoni, il dirigente rientrato qualche mese fa dall'America, dove era stato «prestato» alla consociata Ait, e subito innalzato al rango di amministratore delegato dell'Olivetti. Tra i probabili dimissionari si fanno persino i nomi del direttore generale operativo Vittorio Levi (che ha appena da giorni la notizia della nomina di Cassoni) fino a qualche tempo prima suo sub-

Difficoltà per i minicalcolatori La società di Ivrea ha perso molte posizioni Pesa l'assenza di strategie

Insistenti voci di dimissioni Se ne andrebbero il direttore generale operativo e quello per strategie e sviluppo

Il mercato dei computer tradisce l'Olivetti

De Benedetti annunciò di aver interrotto il negoziato con l'Ait. Poco conta stabilire perché lo abbia deciso, se per un sussulto di amor patrio come lui sostiene, per una questione di immagine (era allora impegnato nella «battaglia del Belgio» per la Sgb) o per motivi di vil pecunia. Sta di fatto che l'Olivetti si ritrovò nuovamente solo in un mercato mondiale come quello dell'informatica dove la concorrenza è spietata. E la scelta di una strategia tornò ad essere il problema dei problemi.

Una sola volta nell'ultimo decennio l'Olivetti ha saputo fare una scelta strategica vincente: l'M24. Lo straordinario successo di questo personal computer, venduto in milioni di esemplari in Europa ed America, fu frutto di molte felici intuizioni. Elserino Pini capì per tempo che l'evoluzione tecnologica dei microprocessori avrebbe consentito di realizzare piccoli calcolatori dalle prestazioni professionali, che la decisione del colosso Ibm di lanciarsi nel personal insieme all'Intel e alla Micro-Soft (ormai del microprocessore) avrebbe creato un mercato di massa per questi prodotti e determinato uno standard.

A sua volta lo «staff tecnico» dell'ing. Mercurio progettò un prodotto compatibile con i personal Ibm, di costo inferiore e prestazioni per certi

aspetti superiori. Il gruppo dirigente aziendale fece il suo mestiere, rischiando gli investimenti necessari. Dopo l'M24 però l'Olivetti si adagiò sugli allori. Errore micidiale, soprattutto in informatica. Mentre il mercato dei personal basati sul microprocessore 8086 (quello dell'M24) veniva invaso dai «cloni» giapponesi compatibili con lo standard Ibm, nasceva una nuova generazione di personal At (Advanced Technology) basati sui più potenti e veloci microprocessori Intel 80286 ed 80386, ed ora l'Ibm lancia la generazione Ps/2 con architettura «micro-channel» (accesso più rapido alle periferiche ed alle reti, utilizzo contemporaneo di programmi diversi). A questi appuntamenti l'Olivetti si è presentato tardi o male, con l'M28, un personal progettato in gran parte fuori azienda, e solo ultimamente con l'M290.

Ma le note più dolenti riguardano i minicomputer, che sono diventati il principale campo di battaglia tra i colossi mondiali dell'informatica. Per questi calcolatori, più grandi e potenti dei personal, si è aperto un mercato enorme perché consentono di informatizzare piccole imprese, studi professionali, banche e servizi. Anche nelle grandi imprese è sempre più diffuso l'impiego dei mini come «calcolatori dipartimentali» per singoli setto-

ri o gruppi di uffici, collegati ad una rete di personal computer usati come «terminali intelligenti». E proprio nel campo dei mini l'Olivetti si è interstardita per un paio d'anni a tentare la commercializzazione della serie 38 della consociata americana Ait, macchine costose e poco competitive.

Per correre ai ripari, i dirigenti di Ivrea hanno poi lanciato la gamma Lsx3000, basata su una «open system architecture» compatibile con i principali standard internazionali, progettando in casa i mini della fascia bassa e facendosi progettare in Usa dalla Leading Edge di fascia alta in grado di collegare oltre 50 terminali.

La scelta era giusta, ma tardiva e soprattutto insufficiente. Per sfondare nei mini, non bastava vendere le macchine. Bisogna offrire ai clienti, in genere piccole aziende, un sistema completo «chiavi in mano»: mini terminali, reti, programmi applicativi ideati e tagliati su misura per le esigenze dell'utilizzatore. Occorre quindi investire grandi risorse, soprattutto nell'assistenza tecnica ai clienti, per cui occorre tempo, se si almeno un migliaio di sistemi.

Consapevoli di ciò, i dirigenti Olivetti predisposero accurati piani di investimento. Ma quando li presentarono nel novembre scorso, se a un po' meno il finanziere d'assalto.

L'industria tira (+4,3% a giugno) ma con ritmi meno veloci

L'industria continua a tirare anche se a ritmi meno veloci. Nello scorso mese di giugno, secondo i dati dell'Istat resi noti ieri, l'indice della produzione industriale è cresciuto del 4,3 per cento rispetto allo stesso mese del 1987. A maggio la produzione industriale aveva segnato un incremento dell'8,6 per cento rispetto al maggio 1987. Nei primi sei mesi dell'88 (126 giorni lavorativi) l'indice ha toccato un livello superiore del 5,5 per cento rispetto a quello registrato nell'analogo periodo del 1987 (125 giorni lavorativi). I migliori risultati, tra l'altro, nelle macchine per ufficio ed elaborazioni dati.

De Tomaso non paga nelle fabbriche delle moto

La Banca del Monte di Bologna e Ravenna fa sapere che l'ipotesi di una megafusione tra le consorelle di Parma, Lombardia, Rovigo e Lucca, avanzata da Beniamino Ciotti, presidente della banca parmesina, è solo una delle tante che sta discutendo. Nel comunicato si rilancia anche l'idea di un sistema di credito regionale, in un certo qual modo alternativo alla grande fusione tra le Casse di Risparmio di Bologna e Firenze attualmente in fase di studio.

Bologna, il Monte rilancia il credito regionale

Il sindacato Cgil, Cisl e Uil dei postelegrafonici hanno confermato per il 14 settembre quattro ore di sciopero dei dipendenti della Sip a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro del settore, quattro ore di sciopero, le cui modalità saranno decise nei prossimi giorni. I sindacati chiedono 11 mila lire di aumento medio mensile e una riduzione dell'orario di lavoro di otto ore annue.

Contratti, sciopero Sip di 4 ore il 14 settembre

Il rappresentante dell'Iran in seno al consiglio di sorveglianza del gruppo Krupp di Essen, il viceministro dell'Economia e delle Finanze Mohammad-Medi Navab-Mottah, ha negato che l'Iran abbia intenzione di vendere la quota di oltre il 25 per cento alla Krupp acquistata nel 1974 dallo scia di Persia per 1,4 miliardi di marchi. Dalla fine degli anni Settanta l'Iran ha guadagnato da questa sua partecipazione soltanto la somma di 50 milioni di marchi. Di qui le recenti ipotesi su un prossimo acquisto della quota Iran da parte di un consorzio di banche tedesche.

L'Iran non esce dalla partecipazione alla Krupp

FRANCO MARZOCCHI

L'assemblea della nuova Ferruzzi Finanziaria a Ravenna Al vertice della società con Gardini confermati Cragnotti e Garofano

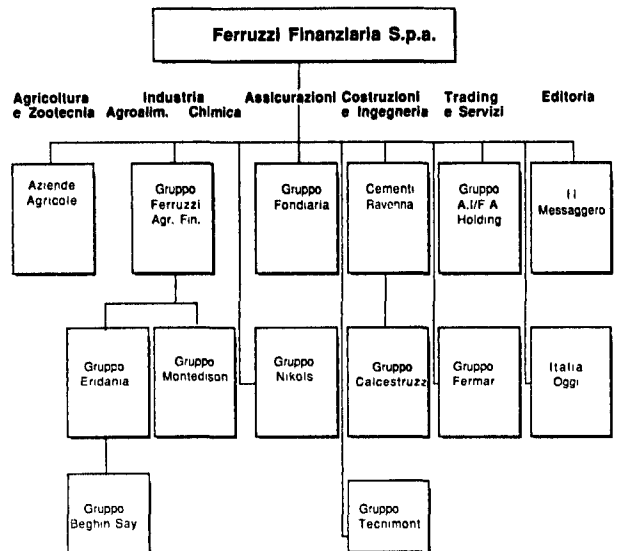
Le Generali entrano nella Ferfin

Raul Gardini ha completato la ristrutturazione del gruppo Ferruzzi insediando al vertice della Ferfin, la società posta al centro dell'impero, un nuovo gruppo dirigente. Accanto a Gardini, troviamo il fido Sergio Cragnotti, responsabile delle attività operative, e Giuseppe Garofano a capo della Finanza. E il potente Enrico Randone, presidente delle Generali.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

RAVENNA Solo 12 azionisti hanno accolto l'invito dei 4 fratelli Ferruzzi a partecipare alla prima assemblea della Ferfin dopo la quotazione in Borsa. Una riunione per pochi intimi, quindi, ha sancito la fine della complessa riorganizzazione avviata a febbraio sotto la accorta regia di Enrico Cuccia. Il vertice del gruppo esce notevolmente rinnovato: La Ferfin assume il ruolo di holding centrale, avendo alle dipendenze le attività agricole, editoriali e del terziario e il controllo sulla Agricola, la quale a sua volta svolge il ruolo di subholding di controllo delle partecipazioni nella Montedison (chimica) e nella Eridania (agroindustria).

Nel consiglio di amministrazione della Ferfin, accanto ai 4 vecchi consiglieri, i rappresentanti dei fratelli Ferruzzi sono entrati altri 8 componenti, tra i quali alcuni rappresentanti di punta delle principali aree di attività del gruppo. Si tratta di Sergio Cragnotti (vicepresidente Montedison, nominato anche alla vicepresidenza della Ferfin), Giuseppe Garofano, nominato amministratore delegato, Alexander Giacco (Montedison), Lorenzo Panzavolta (Calcestruzzi),



istituzionali internazionali», scendendo al 34,2%. Questa quota è destinata a rimanere «congelata» nelle casse di Foro Buonaparte, poiché la legge italiana vieta a una controllata (la Montedison, appunto) di possedere oltre il 2% della controllante (la Ferfin). Quando le condizioni del mercato saranno migliorate, l'intero pacchetto sarà offerto agli azionisti Montedison da un consorzio di garanzia capeggiato da Mediobanca.

Cosa faranno i Ferruzzi a quel momento? Si accontenteranno del loro 39,3%? L'ipotesi è altamente improbabile. Gardini ha ribadito ancora ieri che a suo giudizio la famiglia deve garantirsi il controllo sul gruppo. E per questo non ci sono che due vie: o comprare un altro 11% sul mercato (non si sa bene con quali mezzi), o stringere un patto di alleanza con altri, presumibilmente con Mediobanca e le stesse Generali. E a quel punto il cerchio si chiuderebbe. Annullando le spericolate manovre «independeniste» di Schimberni e le velleità di potere di

Gardini, Mediobanca tornerrebbe all'originale ruolo di ago della bilancia in casa Ferruzzi-Montedison.

Si tratta di discorsi oggi prematuri. Per il collocamento delle azioni Ferfin in mano a Montedison, Gardini ha ancora ampi margini di tempo. Sufficienti, comunque, per studiare - come ha detto - le opportunità di ingresso di «investitori europei, nordamericani e giapponesi». Di questo si occuperà d'ora innanzi Giuseppe Garofano, d'intesa - ovviamente - con il buon maestro Enrico Cuccia.

De Benedetti vende La Panini andrà all'inglese Maxwell

Accordo Panini-Maxwell in dirittura d'arrivo. È ormai ufficiale: il noto editore inglese ha acquistato per una cifra di poco superiore ai 60 miliardi il 30% delle azioni della Panini International detenute da De Benedetti attraverso la Cir e l'Amei. Vicinissima alla conclusione pare inoltre la trattativa tra i fratelli Panini e Robert Maxwell per la cessione del restante 70% del patrimonio azionario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MODENA È ufficiale e confermato: l'accordo Panini-Maxwell avrà un epilogo sicuro. Il noto editore inglese ha acquistato per una cifra di poco superiore ai 60 miliardi il 30% del pacchetto azionario della Panini International detenuto da Carlo De Benedetti attraverso Cir e Aime (40 miliardi in cambio del 20% in mano alla Cir e 20 per il 10% dell'Amei). La valutazione concordata per la totalità del capitale della società holding del gruppo Panini sale così a 200 miliardi. «L'intesa prevede poi - ha commentato Vittorio Ripa di Meana, presidente dell'Amei - la nostra rinuncia al diritto d'opzione sul restante 70% tuttora in mano alla famiglia Panini. A quanto ci risulta inoltre tra la direzione Panini e Robert Maxwell esiste una trattativa vicinissima ormai alla conclusione per la cessione dell'intero gruppo».

Pare quindi essere divenuta una strategia di successo quella di acquistare tempestivamente quote di minoranza, che assicurano l'opzione sul restante patrimonio azionario: il caso Fiat-Ferrari insegna. Le leggi del mercato determinano una logica economica a cui neppure i colossi possono sottrarsi. Così, dopo 27 anni di salda e prospera gestione familiare, l'impero mondiale delle figurine si prepara ad accogliere un uomo nuovo, in grado di assicurare capitali freschi ed un management altamente qualificato.

Quali però le motivazioni che hanno indotto i fratelli Panini alla cessione? «L'azienda non ha alcun problema economico - ha spiegato Franco Panini - Ha però bisogno di una riorganizzazione interna e del marketing, senza contare poi che di qui a poco l'impero si sarebbe frammentato nelle mani dei numerosissimi eredi». Valutato l'evolversi della situazione, anche la Cir e l'Amei hanno allora pensato ad agire: «Abbiamo deciso di cedere la nostra quota nella Panini - ha aggiunto Ripa di Meana - proprio perché a livello strategico non vedevamo possibilità di interessanti collaborazioni con la nostra controllata Mondadori». Preoccupato e perplessico si dichiara il sindacato, che ha appreso la notizia dai quotidiani. «Ci incontreremo con Franco Panini soltanto martedì prossimo - dice Uber Pellicani, membro del consiglio di fabbrica - e speriamo che per allora ogni cosa sarà chiarita. Il giovedì successivo numeremo poi tutti i lavoratori in assemblea per discutere ciò che ci verrà riferito».

ERRATA CORRIGE AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA

Avviso di gara d'appalto impianto di depurazione Gambellera pubblicato sull'Unità del 7/9/88: in aggiunta ai tre criteri di valutazione opere elettromeccaniche leggesi: Costo di esercizio

COMUNE DI ACQUAPPESA PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara per estratto
ERRATA CORRIGE con riferimento all'inserzione pubblicata sabato 3 settembre, nel testo dove si dice «Le offerte che si discuteranno più di dieci punti percentuali...» va così letto «Le offerte che si discuteranno più di cinque punti percentuali»
IL SINDACO

AVVISO DI GARA

L'U.S.S.I. n. 66, con sede in Cassella Balsamo 20082 (Milano), via Massimo Gorky, 50 - Tel. 02/6175551, ha bandito licitazione privata, ai sensi della legge 113/81, per la fornitura e l'installazione degli impianti termici funzionanti a gas naturale, nonché per la fornitura del combustibile e per la gestione degli impianti di riscaldamento e condizionamento. L'importo presunto annuo è di L. 1.400.000.000, durata triennale. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del 27/9/1988 al protocollo dell'ente. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. in data 2/9/1988
IL PRESIDENTE Giuseppe Lanzani

Collegio «GIOVANNI PASCOLI»

CESENATICO - BOLOGNA
Liceo Scientifico Leg. Ric.
Via Ranzani, 7/2 - Bologna - Tel. 242.117

Corsi di recupero
PER OGNI ORDINE DI SCUOLA
Ambiente alberghiero - Rinvio servizio militare

Per informazioni
CESENATICO
Via Cesare Abba 90/92 - Tel. 0547/82.810
BOLOGNA
Via Ranzani 5/11 7/2 - Tel. 051/247.251 242.117